

Stagioni La monografica organizzata nella capitale dalla **Fondazione Roma** sul movimento sorto dalle ceneri (civili e artistiche) della Seconda guerra mondiale. Il motto di un collettivo nato a Copenaghen, Bruxelles e Amsterdam: libertà dai legami teorici

CoBrA, i colori di una nuova Europa

Anarchie

L'intera esposizione appare come una grande semina di potenzialità sganciate da schemi, scuole, gabbie critiche

Tempi

Il gruppo si sciolse dopo tre anni, nel 1951, anticipando con intelligenza ogni pericolo di abitudine e ripetitività

di PAOLO CONTI

La prima immagine è una cartina della Vecchia Europa, così come era appena uscita dalla catastrofe della Seconda guerra mondiale e dalla follia del nazifascismo. Alcune frecce indicano le radici e i collegamenti del movimento CoBrA lì, nel cuore di un continente antico eppure vitalissimo, pronto a risorgere dalle macerie con una forza giovane e aperta. Quel grafico di Paesi e di idee è il rimpianto per un'Europa dell'intelligenza e della cultura, la nostalgia per un'identità legata alla creatività e agli ideali, proprio ora che l'Unione è in affanno, stretta nella morsa degli egoismi, delle recriminazioni, dei bilanci. CoBrA ci ricorda l'Europa del colore steso a piene mani, della genialità che si sottrae agli schemi.

La mostra dedicata dalla **Fondazione Roma**, nella sua sede di **Palazzo Cipolla** al Corso, al movimento CoBrA (*Una grande avanguardia, 1948-1951*, curata da Damiano Femfert e Francesco Poli) è intrisa del migliore europeismo, e non è un caso che la proposta si materializzi nella città in cui vennero firmati i Trattati fondativi dell'Unione europea nel 1957, lì in Campidoglio. È la rivendicazione del ruolo di una realtà storica, culturale e geografica (appunto l'Europa) nella stesura del complesso palinsesto artistico mondiale del dopoguerra. L'acronimo sta per Co (Copenaghen), Br (Bruxelles) e A (Amsterdam). Sono le città di origine degli artisti che l'8 novembre 1948 si riunirono nel caffè dell'Hotel Notre-Dame nel cuore di Parigi per dare vita alla prima grande avanguardia cosmopolita del secondo dopoguerra. Si chiamavano Asger Jorn (danese, classe 1914), Karel Appel (olandese, 1921), Constant (olandese, 1920), Corneille (belga, 1922), Christian Dotremont (belga, 1922) e Joseph Noiret (belga, 1927). Tutti giovani se non giovanissimi, dotati di quell'energia che attraversa la vita di chi è scampato a un disastro e deve inventare un nuovo

mondo.

Come spiega nella presentazione il presidente della **Fondazione Roma**, Emanuele **Francesco Maria Emanuele**, che ha fortemente voluto questo appuntamento, quegli artisti-ragazzi si trovarono d'accordo su un programma: «Rifiutare la fredda razionalità dell'astrattismo geometrico, negare la retorica del realismo socialista, dissociarsi dal modernismo edulcorato e formalista proposto dagli artisti postcubisti». Naturalmente, ma era sottinteso, c'era da cancellare la follia visionaria dell'arte nazista con una proposta che, nel contorto giudizio estetico di Hitler, avrebbe rappresentato un bel capitolo di Arte Degenerata.

La mostra di **Palazzo Cipolla** ostenta continuamente il motto firmato da Constant: «After us freedom». La libertà da tutti i legami teorici. La libertà, per esempio, di trasformare la massa del colore in un bassorilievo multicolore. Capita per esempio in *La grande fiori de la notte* (così, nel titolo originale, frutto di un italiano orecchiato) di Karel Appel. O in *Appassionata*, di Asger Jorn. Siamo, per la compostezza pittorica, dalle parti di Jackson Pollock (gli anni sono quelli) ma in un contesto europeo. E così, sempre per analogia, certe calligrafie transculturali di Dotremont riconducono idealmente agli approdi più recenti di un Joseph Kosuth.

g

L'intera mostra appare come una grande semina collettiva, una generosa esposizione di potenzialità esplicitamente sganciate da schemi, scuole di riferimento, movimenti, gabbie critiche. Scriveva nel 1978 proprio Christian Dotremont, in occasione del trentennale della fondazione del gruppo e un anno prima della sua morte: «Io mi chiedo il più obiettivamente possibile, con la nostra formidabile modestia orgogliosa, se c'è stato in questi trent'anni un altro movimento così artistico nel reale e così reale nell'arte, così libe-

ro nelle sue domande e nelle sue affermazioni, così unito nelle sue differenze, così intenso nella sua scarsa organizzazione e anche nella sua dissoluzione, così impregnato di giovinezza, così naturale».

Era stato, non a caso, Dotremont a stendere la dichiarazione dell'8 novembre 1948: «Noi ci rifiutiamo di essere intruppati in un'unità teorica artificiale. Noi lavoriamo insieme, lavoreremo insieme. È in uno spirito di efficacia che noi sommiamo, insieme alle nostre peculiari esperienze nazionali, un'esperienza dialettica tra i nostri gruppi». La naturalezza rivendicata da Dotremont sta nell'anarchica autodeterminazione delle fonti di ispirazione: ci possono essere i primitivi così come il folclore locale, o i disegni dei bambini, o i miti del Nord Europa. Come tutte le avanguardie, anche CoBrA diventa un punto di riferimento per altri artisti, grazie all'irradiazione delle sue idee in tutta Europa (e in futuro anche negli Stati Uniti): ci saranno legami più o meno stretti con i francesi Jean-Michel Atlan e Jacques Doucet, con i tedeschi Karl Otto Gotz e Siegfried Reich an der Stolpe, con i britannici Stephen Gilbert e William Gear, con gli svedesi Anders Osterlin e Carl Otto Hultén, con l'islandese Svavar Gudnason, con i belgi Raoul Ubac e Pol Bury, con l'americano-giapponese Shinkichi Tajiri (autore di sottilissimi assemblaggi metallici), con l'ungherese Zoltán Kemény, con il ceco Josef Itstler e naturalmente con il nostro Enrico Baj, in un fertile scambio di luci e di colori.

CoBrA si sciolse nel 1951, anticipando intelligentemente ogni pericolo di abitudine, di ripetitività, di stanchezza. Per questo la mostra ci parla con la lingua artistica della freschezza e dell'immediatezza. Il tempo che passa, in certi fortunati casi, è un puro dettaglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Allestimento	■ ■ ■ ■ ■
Rigore scientifico	■ ■ ■ ■ ■
Catalogo	■ ■ ■ ■ ■



Tiratura: n.d.

Diffusione 12/2013: 458.000

Lettori: n.d.

Settimanale - Ed. nazionale

Dir. Resp.: Luciano Fontana

da pag. 33

foglio 3 / 3

www.datastampa.it

i**L'appuntamento***CoBrA: Una grande
avanguardia europea
(1948-1951),***Fondazione Roma Museo /
Palazzo Cipolla** (Via delCorso, 320) fino al 3 aprile,
a cura di Damiano Femfert
e Francesco Poli(Info Tel 06 22 76 1260;
www.mostracobraroma.it).Catalogo Skira (pp. 272,
€ 39). La mostra èpromossa dalla **Fondazione
Roma** e organizzata dalla**Fondazione Roma-Arte-
Musei**, in collaborazionecon Die Galerie
di Francoforte**Le immagini**In alto: un'immagine
dell'allestimento (foto Jpeg).A destra, dall'alto: Asger Jorn
(1914-1973), *Ohne**Verteidigung* («Senza
difesa»), 1968, olio su tela;Pierre Alechinsky (1927), *Le**Point du Jour* («Il sorgere del
sole»), 1966, olio su tela;Karel Appel (1921-2006),
Begging Children («Bambini
che elemosinano»), 1948,olio su tela; Corneille,
pseudonimo di Cornelis vanBeverloo (1922-2010),
La Ville («La città»),

1947, olio su tela

